

Ernesto Gagliardi mediatore di cultura tra Italia e Germania a fine Ottocento

Maria Rita Murgia

Nell'ambito della sorprendente mobilità culturale *fin-de-siècle*, oltre ai tanti nomi di scrittori, editori e giornalisti che si sono imposti e che ancora oggi vengono ricordati e studiati, sono certamente altrettanti quelli caduti nell'oblio, smarriti in un meccanismo di produzione, circolazione e fruizione di testi che in quegli anni diventava sempre più frenetico e mercificato. Eppure, qualche traccia del passaggio di queste figure e della loro attività è stata lasciata. Questo fatto suscita interesse nello studioso e lo spinge a ricostruire, laddove manchino notizie biografiche certe, il percorso di vita e i tasselli della carriera di questi uomini del pensiero. È il caso, ad esempio, di Ernesto Gagliardi, giornalista, traduttore e mediatore culturale operante a cavallo tra il XIX e il XX secolo tra Italia e Germania, figura della quale si cercherà di ricostruire il profilo in sede di questo Convegno di Studi dedicato ai "Minori" e organizzato in occasione del centenario della morte di Enrico Costa (1841-1909).

La mia curiosità attorno alla figura di Ernesto Gagliardi è scaturita dal fatto che il suo nome è in qualche modo legato a quello dello scrittore sassarese, poiché ne tradusse in lingua tedesca la famosa "autobiografia" del *Giovanni Tolu* pubblicata per la prima volta nel 1897 per la Tipografia Dessì di Sassari.

Già nella seconda metà del 1898 i lettori tedeschi potevano usufruire di questo testo grazie alla pubblicazione, a puntate, del romanzo sulla rivista letteraria berlinese "Die Romanwelt"¹, che per 24 numeri ebbe

¹ Rivista letteraria berlinese (1894-1901) che pubblicava in puntate, in traduzione tedesca, le più note opere dell'Europa *fin de siècle*.

tra i suoi contenuti *Giovanni Tolu. Geschichte eines sardischen Banditen. Von ihm selbst erzählt und nach seinem Diktat niedergeschrieben von Enrico Costa*. Nel 1900 la stessa casa editrice della “Romanwelt”, la “Deutsches VITA Verlagshaus”, ridiede alle stampe l’opera sotto forma di volume unico che riportava in copertina la foto del bandito e tutte le illustrazioni così come compaiono nel testo originale (invece, assenti nella traduzione a puntate). Entrambe le versioni furono redatte da Ernesto Gagliardi. Sulla “Romanwelt” egli, per motivi di spazio, fu costretto a tagliare alcuni passi del romanzo, in particolare molte delle numerose note in cui Costa commenta le superstizioni popolari. Tuttavia, da una lettura incrociata delle tre edizioni, si può dedurre che quasi tutte le parti sacrificate nella “Romanwelt” vennero recuperate nel testo in volume.

La stampa isolana riferisce dei dati riguardanti le trattative per la traduzione. La “Nuova Sardegna” del 20 novembre 1897, infatti, informa: “Sappiamo che Felix Heinemann, direttore della “Die Romanwelt” di Berlino ha definitivamente acquistato il diritto di traduzione in lingua tedesca, per tutta la Germania, del libro di Enrico Costa *Giovanni Tolu. Storia di un bandito sardo narrata da lui medesimo*. Egli ha pure acquistato il diritto di riproduzione dei disegni, compreso il ritratto del bandito”².

L’articolo parla di ben cinque richieste di traduzione pervenute da area tedesca all’editore e allo scrittore. Di fatto fu Heinemann ad ottenerne i diritti, anche se, purtroppo, non sappiamo se per motivi di conoscenza diretta con l’editore italiano o con lo stesso scrittore oppure se per ragioni di natura esclusivamente economica. Allo stato attuale, restano ancora sconosciute, infatti, nonostante le indagini da me effettuate, le ragioni e le relazioni intellettuali o di amicizia, se mai ve ne furono, che permisero ad un’opera isolana di varcare le Alpi in così breve tempo. In particolare, non è mai emerso chiaramente il ruolo che la figura di Ernesto Gagliardi ha avuto in questa “migrazione”. Strumen-

² *Tra libri e giornali*, “La Nuova Sardegna”, 20 novembre 1897.

to, certamente rilevante per la divulgazione dell'opera oltre i confini italiani furono le testate giornalistiche. Valga d'esempio il fatto che ancor prima della traduzione per opera del Gagliardi, infatti, l'"autobiografia" del bandito sardo aveva già mosso qualche passo, certamente importante, in territorio tedesco: è già del 23 settembre 1897 una recensione dedicata al *Giovanni Tolu*, dal titolo *Ein frommer Bandit*, apparsa in uno dei quotidiani tedeschi più importanti: "Die Frankfurter Zeitung". L'articolo, non firmato ma siglato con una Z, è attribuibile ad Albert Zacher, all'epoca corrispondente dall'Italia per il quotidiano tedesco³: con buone probabilità fu proprio questo articolo a sollevare l'interesse del direttore della "Romanwelt". È sufficiente leggerne poche righe per capire che si tratta di una traduzione dell'articolo comparso in prima pagina solamente una settimana prima sul "Corriere della Sera", dal titolo *Psicologia criminale. Le confessioni di Giovanni Tolu*⁴.

Verosimilmente il successo dell'opera, anche in territorio tedesco, non fu solamente legato, come si potrebbe facilmente credere, alla mera rappresentazione idealizzata e stereotipata del bandito, ma su questa popolarità del libro influì notevolmente la descrizione attenta della realtà sociale isolana che Costa seppe abilmente condurre e che soddisfece le curiosità degli studiosi che in quegli anni operavano in Europa.

Dalle ricerche che ho condotto, sia in Italia sia in Germania, il Gagliardi risulta figura estremamente attiva. Fu giornalista, traduttore, viaggiatore: un vero e proprio personaggio *fin de siècle*. Contrariamente alle numerose tracce concrete da lui lasciate, tra cui anche un voluminoso saggio, *Guglielmo 2: fatti, parole, caratteristiche* (L. Roux e C., Torino-Roma, 1893), sono pressoché inesistenti le notizie biografiche che lo riguardano. Ho cercato, dunque, di ricavare un profilo del tra-

³ Fonte *Geschichte der Frankfurter Zeitung: 1856 bis 1906* / Hrsg. vom Verl. der Frankfurter Zeitung Frankfurter Societätsdruckerei GmbH. Frankfurt a.M.: Osterrieth, 1906. XII, 976 S.

⁴ N. 254, 16-17 settembre 1897.

duttore del *Giovanni Tolu* attraverso le informazioni e i dati raccolti per vie oblique: qualche succinto carteggio, suoi articoli, opere nelle quali viene citato il suo nome.

Ernesto Gagliardi nacque nel 1854⁵. La sua città natale è, allo stato attuale delle nostre conoscenze, sconosciuta. La primogenita Hedda, nell'opera *Hedwig Dohm: Erinnerungen und weitere Schriften von und über Hedwig Dohm*, riferisce che il padre era fiorentino⁶, ma, certamente, non di nascita, poiché dalle ricerche che ho effettuato attraverso il servizio dell'Anagrafe di Firenze⁷, il suo nome non figura. Gagliardi si trasferì a Berlino, probabilmente, nella prima metà degli anni '80⁸. Nei primi anni della sua permanenza berlinese egli fu, per certo, insegnante d'italiano. Fornisce questo dato Hedda⁹, che non indica, però, presso quale istituto il padre esercitasse la professione di insegnante, ma questa lacuna è colmata da un biglietto da visita, datato 1888, e inviato da Gagliardi al giornalista Julius Rodenberg che riporta quanto segue: "Ernesto Gagliardi. Maestro d'italiano alla R. Accademia di Musica".

Sempre dalla testimonianza di Hedda, apprendiamo che una delle sue alunne, Maria Dohm¹⁰, diventerà sua moglie. Maria Pauline Adelheid, nata nel 1858, era la terzogenita di Hedwig ed Ernst Dohm – di-

⁵ G. OLIVA, *Gabriele d'Annunzio. Lettere ai Treves*, Milano, Garzanti, 1999, p. 139.

⁶ H. DOHM, B. RAHM, M. CAUER, H. KORSCH, *Hedwig Dohm: Erinnerungen und weitere Schriften von und über Hedwig Dohm*, Zurigo, Ala Verlag, 1980, p. 12: "beteiligte sie [meine Mutter] sich an einem italienischen Kursus und heiratete den Lehrer, einen italienischen Journalisten, Ernesto Gagliardi, aus Florenz". Hedda Gagliardi (1890-1982) aiutò molti studiosi anche contemporanei, come Berta Rahm e Philippa Reed, a reperire materiale per una ricognizione generale del personaggio che fu sua nonna Hedwig Dohm, antesignana della *Frauenliteratur*.

⁷ Prot. n. 3218 del 5 maggio 2009, firmato dalla Dott.ssa Carla Zarrilli.

⁸ "In circa dieci anni che sono a Berlino" (E. GAGLIARDI, *Vertenza Gagliardi-Comandini*, Roma, Tipografia La Cooperativa, 1893, p. 16).

⁹ H. DOHM, B. RAHM, M. CAUER, H. KORSCH, *Hedwig Dohm: Erinnerungen und weitere Schriften von und über Hedwig Dohm*, cit., p. 12.

¹⁰ A Maria Dohm in Gagliardi il pubblico tedesco è debitore delle prime traduzioni delle opere di D'Annunzio per Fischer Verlag (Fonte: *Bibliographie des deutschen Übersetzungen aus dem Italienischen von 1730 bis 1990*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2004).

rettore della rivista satirica berlinese *Kladderadatsch* – nonché zia di Katia Mann¹¹. Dalla coppia Gagliardi-Dohm vennero al mondo due figlie, cittadine italiane almeno fino al matrimonio, che crebbero bilingui¹², la primogenita Hedda Gagliardi sposò il teorico marxista Karl Korsch. L'intera famiglia, fino al primo Novecento circa, si spostava di continuo tra Italia e Germania; dopo quest'arco di tempo, che durò circa dieci anni¹³, si sistemò definitivamente in Germania. In quegli stessi anni¹⁴ Ernesto Gagliardi risultava iscritto all'Università di Berlino, precisamente alla facoltà di Filosofia (non è noto, però, se egli conseguì il titolo di dottore). La natura internazionale e la grande apertura di questa famiglia portarono nella casa numerosi ospiti illustri, tra cui Enrico Caruso e Walter Rathenau¹⁵. Ernesto Gagliardi, oltre ad essere attivo come libero pubblicista su numerose riviste letterarie berlinesi, dal maggio 1888 al marzo 1893 fu corrispondente da Berlino per il più importante quotidiano italiano: "Il Corriere della Sera". La sua collaborazione con la testata milanese ebbe inizio con un articolo dal titolo *Da Berlino*, apparso nel numero 121 del 2-3 maggio 1888, nel quale egli informava il pubblico italiano sulle condizioni di salute dell'Im-

¹¹ Katia era la figlia della sorella maggiore di Maria, Gertrude Hedwig Anna. Anche Thomas Mann parla della famiglia Gagliardi nei suoi *Diari*: "Ernst und Hedwig Dohms dritter Tochter, Maria, die den italienischen Journalisten Ernesto Gagliardi heiratete und unter dem Namen M. Gagliardi das Werk d'Annunzios für den Verlag S. Fischer ins Deutsche übersetzte" (T. MANN, P. MENDELSSOHN, I. JENS, *Tagebücher, 1918-1921*, Berlin, S. Fischer Verlag, 1979, p. 635).

¹² "Dieser Ehe entstammen ich und eine kleine jüngere Schwester. So hatte ich bis zu meiner Heirat italienische Staatsbürgerschaft und wir wuchsen zweisprachig auf" (H. DOHM, B. RAHM, M. CAUER, H. KORSCH, *Hedwig Dohm: Erinnerungen und weitere Schriften von und über Hedwig Dohm*, cit., p. 12).

¹³ Hedda racconta di un "nostro rientro definitivo in Germania" (ivi, p. 13) che può collocarsi attorno al 1900 perché altrove ritroviamo che il via vai, di tutta la famiglia, tra Italia e Germania durò per i primi dieci anni di vita di Hedda, nata, come detto, nel 1890 (K. KORSCH, M. BUCKMILLER, G. LANGKAU, *Gesamtausgabe Bd. 8*, Amsterdam, Stichting beheer IISG, 2001, p. 50).

¹⁴ E. RAGIONIERI, *Socialdemocrazia tedesca e socialisti italiani*, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 292 (Fonte: *Acta der Königlichen Friedrich-Wilhelm Universität*, registri di iscrizione tra il 1890 e il 1895).

¹⁵ Cfr. K. KORSCH, M. BUCKMILLER, G. LANGKAU, *Gesamtausgabe Bd. 8*, cit., p. 50.

peratore tedesco Federico III, allora gravemente ammalato. La sua produzione di articoli per la testata milanese terminò definitivamente nel marzo del 1893. Dal mese successivo sarebbe stato Ugo Sogliani il corrispondente da Berlino per il quotidiano. Nei suoi cinque anni di lavoro al “Corriere” Gagliardi scrisse circa duecento articoli che trovarono collocazione in prima pagina, e inviò quotidianamente uno o più dispacci. Il suo ritiro dal *team* della testata milanese lo racconta egli stesso in un documento di trenta pagine dal titolo *Vertenza Gagliardi-Comandini*¹⁶, presentato all’Associazione della Stampa nel 1893. Questa vertenza concludeva il lungo e travagliato rapporto di Gagliardi col “Corriere”, rapporto anche conflittuale che culminò addirittura con uno schiaffo dato dal corrispondente al direttore Comandini. In questa relazione il giornalista racconta del suo ingiusto licenziamento e delle “insolite condizioni”¹⁷ alle quali si dovette adattare negli anni di collaborazione al “Corriere”: in particolare, parla di uno stipendio a suo avviso inadeguato e, soprattutto, dell’insoddisfazione costante lamentata dal superiore nei confronti del suo operato. In queste pagine, egli porta a proprio favore numerose collaborazioni che in teoria avrebbero dovuto attestargli una solida competenza nella professione: dice, ad esempio, di essere stato redattore dell’Agenzia Wolff, corrispondente berlinese dell’Agenzia Stefani e di avere occasionalmente scritto per “Il Popolo Romano”, “La Gazzetta Piemontese”, il “Fanfulla”, il “Corriere di Napoli”, la “Tribuna”.

Certamente, questi non sono dati sufficienti a confermare la sua adeguatezza al ruolo – bisognerebbe, infatti, fare uno spoglio completo di tutti i suoi scritti e metterli a confronto, per contenuti e sofferza, con quelli apparsi, a firma dei suoi colleghi, sulle altre testate di spicco dell’epoca – quindi, non possiamo affermare che egli fu un corrispondente impeccabile. Tuttavia, è comunque lecito chiedersi: nel

¹⁶ E. GAGLIARDI, *Vertenza Gagliardi-Comandini*, Roma, Tipografia La Cooperativa, 1893. Comandini assunse la direzione del “Corriere” il primo settembre 1891.

¹⁷ Ivi, p. 3.

caso in cui egli non fosse stato un collaboratore inetto, perché tanto accanimento nei suoi confronti durante gli anni di corrispondenze da Berlino? Perché il nome del primo, vero, corrispondente berlinese del “Corriere della Sera” è taciuto persino negli studi dedicati alla testata milanese¹⁸? Certo, si può supporre come prima ipotesi, che l’increscioso episodio dello schiaffo, dato peraltro pubblicamente, non abbia certamente giovato al nome del Gagliardi, anche se, come abbiamo visto, l’accanimento nei suoi confronti era già precedente.

Nonostante questo incidente, la sua attività pubblicistica continuò ad essere ancora vivace: si occupò di giornalismo e fu il recensore dei fatti letterari, musicali, artistici o sociali italiani sulla maggior parte delle riviste letterarie tedesche più importanti dell’epoca. Le sue principali fonti furono “La Nuova Antologia”, “Il Marzocco” e “La Rivista d’Italia”. Tra la seconda metà degli anni ‘90 e il primo decennio del 1900¹⁹ egli fu collaboratore di una decina di testate, tra cui quelle più di spicco: “Magazin für Litteratur”, “Die Nation”, “Das Litterarische Echo”, “Das neue Jahrhundert”, “Der Türmer”.

Sia lui che sua moglie nei primi anni del 1900 furono, inoltre, interpreti giurati in tribunale²⁰.

Per quanto concerne la sua attività di traduttore dal tedesco all’italiano ricordiamo: *I tessitori: dramma in cinque atti* di Hauptmann (Milano, Max Kantorowicz, 1891 e 1894), *Il Piccolo Eyolf: dramma in tre atti* di Ibsen²¹ (Milano, f.lli Treves, 1897), *Il collega Crampton: dramma in cinque atti* di Hauptmann (Milano, f.lli Treves, 1897).

¹⁸ Persino lo studioso Glauco Licata nella sua *Storia del Corriere della sera* (Milano, Rizzoli, 1976) non parla di Ernesto Gagliardi, che, sino a prova contraria, fu il primo, vero, corrispondente da Berlino.

¹⁹ Fonte: F. DIETRICH, *Bibliographie der Deutschen Zeitschriften-Literatur*, Lipsia.

²⁰ Hedda parla solo della madre come “Vereidig-Dolmetscher vor Gericht”, ma un timbro apposto da Gagliardi in una sua corrispondenza con Antonio Beltramelli, in data 1906, attesta che anche lui esercitasse la stessa professione: “Ernesto Gagliardi. Vereideter Dolmetscher für den Bezirk des Kammergerichts”.

²¹ Il dramma di Ibsen venne tradotto in tedesco per la Fischer Verlag nel 1895. Anche le due opere di Hauptmann vennero pubblicate da Fischer nel 1892. È chiaro che la

Prima di concludere, vorrei riportare un ulteriore dato che conferma l'anonimato in cui è caduto il Gagliardi: nelle numerose ricerche sui dizionari bio-bibliografici sia italiani che esteri mi sono imbattuta in un caso di "sovrapposizione di identità" causato dall'omonimia del nostro con lo storico svizzero Ernst Gagliardi, nato a Zurigo nel 1882. Il *British Library General Catalogue of Printed Books*, 1982, K. G. Saur London, Muenchen, New York, Paris, riporta, infatti, sotto i dati anagrafici dello storico svizzero la monografia dedicata a Guglielmo II del 1893 a firma del nostro Ernesto Gagliardi. Errore molto curioso anche per una semplice questione anagrafica. Si potrebbe affermare, in maniera non del tutto azzardata, che l'omonimia con un personaggio che ebbe più fortuna di lui, almeno per quanto riguarda la fama, ha certamente collaborato in maniera determinante, unitamente ad altri fattori che restano per il momento ignoti, a far calare un pesante silenzio sul nostro.

Dunque, per terminare, nonostante la prossimità di Ernesto Gagliardi alle *élite* culturali sia italiane che tedesche dell'epoca, questo intellettuale non fu mai riconosciuto come un protagonista, ma tutt'al più solo come un semplice operaio della cultura e, sebbene avesse associato il proprio nome alla traduzione di un'opera che, come abbiamo visto, ebbe discreto successo, la sua fortuna fu, invece, inversamente proporzionale a quella che ebbe la traduzione che fece del *Giovanni Tolu*.

Alla luce di questi dati, che restano disorganici in assenza di coordinate più dettagliate e di risposte importanti per comprendere meglio sia l'uomo che il traduttore, si possono comunque rilevare un'attività non di certo misera e relazioni importanti con uomini illustri e con notevoli centri di cultura italiani e tedeschi: fattori che non furono, tuttavia, sufficienti a evitare che questo personaggio restasse una figura fantasma, forse smarrita in quel meccanismo di cui si parlava prima o, forse, rimossa volontariamente per motivi che il tempo ha portato via con sé.

coppia avesse rapporti costanti con la casa editrice berlinese, come confermano anche le numerose opere di D'Annunzio tradotte da Maria.